

LICEO "NEWTON"- CHIVASSO To

Tre incontri con focus su: PROGETTO EUROPEO "REL-AZIONI SCOLASTICHE"

Conduzione a cura di: Domenico Chiesa (CIDI). I tre report sono a cura di: Fabio Fiore (insegnante Newton)

Aprile/Giugno 2015

Al Liceo Newton di Chivasso si è attivato un progetto europeo dal titolo "Rel-Azioni Scolastiche". All'interno di tale progetto e in riferimento alla conferenza si sono svolti tre interessantissimi focus, che sono stati utilizzati anche per fare il punto sul lavoro svolto.

Ai tre report segue una Appendice sulle parole chiave utilizzate dai diversi soggetti coinvolti nel dibattito.

FOCUS n.1: GLI INSEGNANTI

Partecipare:

Nell'introdurre il focus, Domenico propone *una tesi di partenza*: l'apprendimento si dà quando i soggetti sono realmente presenti al fatto, dentro la relazione di apprendimento; il ragazzo per così dire "funziona" quando è veramente lì per imparare, impara se è lì per imparare. Noi, tendiamo a sottovalutare questo fatto e a sopravvalutare noi stessi. Se il ragazzo dice: "ma questo domani me lo chiede?", vuol dire che non gliene frega niente!

Ora, come è possibile fare scuola incrementando la *dimensione partecipativa* dei ragazzi?

E gli adulti, quale peso danno a questa dimensione? Un ragazzo una volta ci ha detto: "a volte anche i prof non partecipano": capita anche a loro di essere lì contro voglia, per dovere di ufficio, senza neppure nasconderselo (Domenico accenna a studi di De Mauro, in cui ci si chiede: che cosa avviene nella testa dell'insegnante quando insegna?).

Ora, da dove arriva la *motivazione*? Come dare uno scopo che non sia solo economico (il voto)?

Contagiando lo studente sull'esserci, essendoci noi stessi, ad esempio?

Chi accetterebbe di fare un corso di chitarra a gente che non vuol imparare a suonare la chitarra?

Partecipare implica che quello che faccio a scuola ha significato per me e per gli altri, adesso! Dire: "ora non capite a che vi serve ma capirete poi", è una dichiarazione di resa, è calare il 2 di picche.

Interventi dei colleghi:

Primo intervento: spesso andiamo in classe per il piacere di mettere in scena il nostro sapere, la lezioncina imparata il giorno prima. Ci siamo molto noi e poco loro. D'ora in poi cercherò di far da tramite tra loro e il sapere. Non è possibile riprodurre il modello della nostra formazione. Perché andare a scuola a soffrire? L'impegno non implica necessariamente sofferenza. Occorre privilegiare autori che dicano loro qualcosa, che attivino il loro protagonismo (lo sto sperimentando ora con Goldoni). Mi capita di far correggere ai ragazzi loro i compiti. Si deve ragionare sui programmi che proponiamo.

Domenico sente il bisogno di intervenire subito su questo primo intervento:

non si tratta di facilitare ma di **approfondire**; non di accorciare ma di fare di più, meglio. Insomma: **prendersi il tempo**.

Se parlo del '600, vado a scavare su ciò che ha segnato la letteratura di quel secolo.

Conosco ragazzi che non leggono mai eppure hanno già letto Il giovane Holden 4 volte. Cosa li tocca tanto in un testo del 1951?

Secondo intervento: a questa domanda, un anno fa avrei risposto come il primo intervento. Oggi, non saprei. Mi rendo sempre più conto che i ragazzi, specie se “bravi”, ci chiedono **orientamento**, si aspettano la lezione frontale e strategie diverse non sono comprese a pieno.

Terzo intervento: vi sono classi che reagiscono diversamente alla mia proposta; vi sono classi in cui, malgrado tutti gli spunti che offro, continuano a chiedermi: da che pagina a che a pagina? Chiedono libro di testo e lezione frontale; gli allievi, alcuni almeno, sono conservatori, preoccupati solo del programma ... L'offerta va calibrata sul tipo di pubblico che hai di fronte.

Quarto intervento: **tagliare** è una parola polisemica. Da un lato, significa sfrondare, ridurre: dall'altro, significa **dare un taglio** sulla base di un'esperienza maturata sulla conoscenza dei nessi, il mestiere didattico. Prima di patteggiare: per presentarsi con una certa sensatezza, occorre avere chiaro verso dove li si vuole portare. **Orientare:** non tanto rendere conto ogni momento delle tappe, ma mostrare che si è in viaggio verso una bella meta e che ci sono delle **strategie** per arrivarci. Pluralità delle situazioni: uno schema alla lavagna, un documento, una lettura condivisa, il riflettere insieme ... tutte strategie interne al viaggio che ho già fatto e in cui desidero portare anche te. E' importante **mettersi in gioco**: non nell'improvvisazione ma nell'**adattabilità**.

Quinto intervento: tutti noi abbiamo fatto, facciamo questo tipo di sperimentazioni (io ad es. nel ho alcune anche gratificanti), ma ci si scontra con l'**isolamento**.

Sesto intervento: abbiamo tipologie diverse di studenti; da un lato, in alcuni, vi è la paura di non riuscire a fare tutto, di tralasciare qualcosa di importante. E' molto gratificante. Dall'altro, segni schizofrenici?, nella terza in cui insegno solo storia si annoiano, ma vogliono far lezione proprio in quel modo; quasi che dovessimo essere un facilitatore, che in parte è vero

Effettivamente, anch'io mi sento molto **sola**; mi manca non solo un confronto, ma qualcuno che dall'altra parte mi restituisca uno specchio utile, che da sola non posso darmi; avrei bisogno di qualcuno che mi permettesse di vedermi.

Un monitoraggio?

Non proprio: nella mia esperienza di educatrice, avevamo un incontro settimanale con **supervisore** che consentiva di rendersi conto di come ci si comportava in classe ... oggi provo stanchezza, non perdita di entusiasmo ... capisco che nel tempo mi sono fossilizzata In questa situazione, mi manca quella dimensione.

Settimo intervento: non possiamo fare tutto noi. La relazione e la presenza: ciò vuol dire che a volte non ci sono. Dove vogliamo andare a parare: il nodo del classico al newton. Ci rendiamo conto che quel che diamo ai nostri studenti non basta né in termini di competenze né per la comprensione della cultura umanistica. Lo **spirito critico** non è una parola vuota ma qualcosa di fondante.

Ho una buona relazione con gli allievi, ma **distaccata**: non sono miei figli! Sono persone che **incontro** e con cui interagisco e che mi danno delle cose Non c'è la lezione buona. Ci sei tu, con le tue manchevolezze, ma se ti **metti in gioco**

Gli stili del non esserci sono tantissimi: dal casino all'apatia (al primo puoi sempre porre gli argini, con la seconda che fai?)

Personalmente, non mi sento tanto sola

Ottavo intervento (v. quinto): non mi riferivo a una solitudine esistenziale, ma professionale: data l'organizzazione, ci sono poche occasioni di vero confronto; è una condizione oggettiva, è lo dico io che ho in piedi buoni progetti interdisciplinari.

Nono intervento (v. settimo): i CdC che detesto non sono occasione di vero confronto (sono come un'assemblea di condominio); ma occasioni informali qui al Newton ce ne sono! Questa scuola è

molto vivace, a me pare che si parli; meglio ancora se la comunicazione mi arriva in forme non verbalizzate ma questa è una questione di carattere.

Decimo intervento: presenza in classe e confronto con i colleghi sono indispensabili; vi sono classi (i più grandi) con cui mi riesce e altre (i più piccoli) no, si confondono con gli arredi, non riesco a essere quella che vorrei in tutte le circostanze.

Undicesimo intervento (v. terzo): torno sulla metafora del corso di chitarra: gli allievi sino a che punto vogliono essere presenti? In fin dei conti, la scuola superiore l'hanno scelta loro! Ma in ciò che hanno scelto, fanno le loro cernite: discipline, tematiche ... per altre si sentono meno inclini ... L'insegnante può inventarsi di tutto, ma loro risponderanno in maniera diversa: se non vogliono fare il viaggio puoi provare a costringerli, ma restano passivi

Dodicesimo intervento (v. secondo): lo sappiamo tutti, è fondamentale la **relazione**: difficile insegnare senza **legame**: **fiducia**; quanto è faticosa tra noi la relazione? Il nostro lavoro è usurante; la relazione è splendida ma sino a quando sarò in grado di far fronte alle loro richieste? Qualcosa di profondo e faticoso ... paradossalmente, si lavora meglio dove la relazione è più allentata ...

Domenico, dopo aver sottolineato che “momenti di confronto come questo sono indispensabili”, propone quale fine della formazione scolastica **l'autonomia** del ragazzo, intesa come *transizione progressiva dalla condizione di studente a quella di “studioso”*:

la lezione frontale per l'allievo può voler dire due cose: il minimo, la sicurezza a basso costo; so cosa mi chiedi, ti seguo, mi annoio ma mi sento garantito. Oppure il massimo: sono uno studioso che va a sentire un esperto della disciplina. Studente è colui che dice quel che sa e nasconde quel che non sa; studioso: è chi si fa le domande, chi lavora su di sé, per cui il sapere è un motore. Studente è chi risponde soltanto alle domande “legali”; studioso chi pone le domande “legittime”.

Tredicesimo intervento: un non detto: le verifiche; i ragazzi possono fare solo domande legali, non quelle legittime; di fronte alle tue domande vorrebbero essere “pieni e sicuri”; forse avrebbero meno ansie se fossero consapevoli che l'ignoranza è legittima, che è meglio una buona domanda che una cattiva risposta non tua.

Quattordicesimo intervento: per i ragazzi, i momenti della verifica sono più importanti della costruzione del sapere.

Quindicesimo intervento: il collega che interroga tutti i giorni ti impedisce di lavorare

Sedicesimo intervento: non sottovaluterei i bisogni narcisistici di prestazione dei genitori: a volte, sembrano che siano loro e non i figli a venire a scuola!

Domenico, dopo aver ribadito che la domanda è sempre quella – come fare in modo che il ragazzo ci sia –, restituisce al dibattito alcuni punti fermi:

- **Prendersi tempo:** prima del programma viene il ragazzo;
- Lavorare sul programma nel senso del quarto intervento: **orientando**;
- Incrementare la **condivisione di senso**: non all'inizio, i ragazzi all'inizio sono sprovveduti, ma più avanti: **diventare complici** e far saltare il mito delle tecniche didattiche. La cosa più forte è la disciplina: tirar fuori dalla disciplina ciò che è vitale, è il senso della didattica;
- Dare **sicurezza**: all'inizio, ciò che ha senso per me non ce l'ha necessariamente per lui;
- **Cooperazione**: tra gli insegnanti va riscoperta; mettersi in gioco, con altri, ti vedi, ti risolvi; cooperazione = incremento di senso; devo sapere cosa fa l'altro, convivere anche nel disaccordo; altrimenti i ragazzi si inseriscono nelle debolezze degli adulti; senza, non si va

da nessuna parte; accrescere **l'informalità** per ragionare sul serio; aumentare i momenti informali di compresenza per segnalare ai ragazzi che non siamo estranei;

- La **giusta distanza**, è forse la chiave: da regolare di volta in volta; non siamo genitori ma professionisti; trovare la giusta misura: il “tranquilli ed empatici” del settimo intervento; sono sempre in gioco ma so **governarlo!** La nostra forza è il campanello! L'onnipresenza è patologica; hanno bisogno di adulti significativi ma non invadenti! Il limite è la nostra forza: consente ai ragazzi di **mettersi in gioco**;
- Diversità delle metodologie: devo poter cambiare, aver tante strategie; una metodologia, unica è perdente. Alla fine deve potersi creare la domanda che non per tutti è la stessa e allo stesso modo;
- Didattica non invasiva, ma coerente con le discipline, senza banalizzarle; dopo un po', lo studente deve poter “mordere qualcosa”.
- È vero o non è vero che gli adolescenti hanno bisogno di adulti, di figure adulte? Per quale ragione l'adolescente esibisce oggi un rifiuto dell'adulto, della sua **autorità**?

FOCUS 2: I GENITORI

Sono una della vecchia guardia.

Quello è il tuo insegnante e di sicuro va bene.

E mi ritrovo con figli che hanno un altro atteggiamento.

Sono capaci di analisi spietate.

Con uno sguardo che io trovo irrispettoso: chi sei tu per **giudicare** un **adulto**?

Mi chiedo: da dove l'ha presa questa cosa se io non lo faccio?

Ma le cose non stanno proprio così: davanti ai miei figli, sicuramente no, anche se talora ne avrei avuto motivo; ma con altri adulti, altri genitori, sicuramente sì.

Invece, si **giudica** molto l'insegnante: perché ha fatto questo, perché non ha fatto quest'altro?

Ci si interroga soprattutto sulla persona che si ha davanti, con cui i nostri figli entrano in relazione, spesso valicando la linea del **rispetto**.

Io mi accorgo che pur pensando che il rispetto ci vuole, nella pratica mi accorgo che non è così.

Io mi permetto di **giudicare** gli insegnanti.

Nell'epoca in cui viviamo tutti ci sentiamo **autorizzati** a dire qualcosa sull'attività degli altri come se tutti fossimo esperti di qualcosa.

E' qualcosa che capita per tutti i mestieri (v. medici).

Ora, che un adolescente sia spietato, ci sta.

La questione, è che un certo atteggiamento viene inconsciamente passato dai genitori.

E' positivo avere un **atteggiamento critico** verso le cose, ma in questo caso rischia di **togliere valore** al prof., al suo ruolo.

Eppure vedo tra noi genitori quest'**ansia** da ultimi giorni dell'umanità per cui devono assolutamente fare tutto, imparare tutto, perché non li portano lì, perché non sono andati là, perché non hanno letto questo o quest'altro ...

Forse faccio parte anch'io di questo rosario di richieste perché ... perché è una cosa che è iniziata molto tempo prima ... io so di persone che già si preoccupano che il proprio figlio di tre anni vada in quella sezione con quegli insegnanti ... una gara, quindi come se, sbagliando una mossa, i nostri figli restassero indietro, già c'è poco posto, già non siamo ricchi, non andremo alla Bocconi, che almeno vadano nella sezione migliore, e giù a informarsi

C'è tutto questo sottobosco, un'eccitazione ragazzi!

Riesci a ottenere quella sezione e quell'anno c'è il supplente!

Tutto questo genera grande eccitazione, grandi **aspettative**

Si parlava della considerazione di una volta, ma adesso: cosa è diventato un insegnante?

Per il genitore, è uno che presta un **servizio** al figlio con la richiesta di adattamento per tutte le mie difficoltà (piano didattico **personalizzato**). L'insegnante deve poter svolgere un servizio per tutti e però anche **personalizzato** per ciascuno. Ogni ragazzo è diverso, dovrebbe ottenere una educazione scolastica **personalizzata** ... è quello che viene richiesto dai genitori.

E' vero che un genitore può pensare, quell'insegnante avrebbe potuto considerare mio figlio/a in modo diverso sapendo che ha avuto quella difficoltà ... non è facile per l'insegnante.

Viene fuori che un insegnante non insegna bene, non insegna come ci aspetteremmo ... e dunque ai nostri occhi non è perfetto ... mi sono trovata in difficoltà in certe situazioni ... da un lato, era inoppugnabile che l'insegnante non era all'altezza della situazione ... alla fine dell'anno mio figlio, sapeva esattamente quello che sapeva a settembre ... zero, anche se lui non si è impegnato, per carità, però, nello stesso tempo, devi lanciare uno stimolo, "devi trovare tu un certo interesse per la materia", è difficile, vi chiedo, vi siete trovati voi in tali circostanze? Non è semplice mantenere un equilibrio.

Di certo, nella vita troverà direttori che sono deficienti, dovrà trovare un modo per gestirli, è una esperienza anche quella

Perlomeno limitare i danni!

Nel mondo, posso dire la parolaccia, trovi lo stronzo!

... ti rendi conto che quell'anno lì, tuo figlio ha perso il tempo ... una buona opportunità è sfumata

... cogli il lato positivo, l'anno prossimo non ci sarà più, vi rifarete l'anno prossimo

E che poi ai genitori piace l'insegnante **performante**: ci si sente molto assicurati quando mi dicono "abbiamo già finito il programma", che insegnanti abbiamo noi!? Scherzo però ... ti dà certezza, ti fa star bene, che lui non perda tempo, è inutile negarlo, sarebbe ipocrita ...

La crisi generale, fuori, sicuramente influenza questo accumulo di pressioni.

Proiezioni sui figli: già sei in difficoltà, che almeno tu sia preparato adeguatamente ...

Ho avuto problemi in terza media, con un'insegnante di lettere *giovannissima*, che per tutto l'anno ha cercato di dissuadere mio figlio dall'isciversi al liceo classico.

Lui era partito con questa convinzione, è arguto nelle sue idee, analizza tanto e lei per tutto l'anno ha continuato a dire "per me non va bene".

Io avevo dei dati che mi confermavano nelle sue scelte, è stata una battaglia senza esclusioni di colpi ...

Di solito non parlo mai degli insegnanti, questo per non intaccare quel **rispetto**, poiché sarebbe solo a scapito di mio figlio ... però no, ho dovuto sfoderare tutte le armi che potevo affinché mio figlio **seguisse i suoi sogni**, il suo istinto: se è questo che vuoi fare, **segui la tua strada!** E lui per fortuna ha colto i frutti della sua scelta, è soddisfatto.

Questa insegnante, una persona **adulta**, che stava con lui molto tempo, l'ha condizionato, ho visto che era un po' disorientato ...

Era lei a desiderare che lui facesse il classico?

No, era un suo desiderio: carta bianca!

E' una **responsabilità**, avere un grande ascendente sui ragazzi.

Aveva un bel rapporto con la classe, l'ascoltavano molto.

Io ho conosciuto il marchio del professionale, per me che ero scapestrata, non potevi più uscirne

Di qui una scelta che mi ha deluso tantissimo perché non era la mia scuola Ho dovuto riprendermi negli successivi tutto ciò che mi ero persa;

il **giudizio** dell'insegnante è in effetti uno snodo delicato.

Domenico: l'esperienza delle elementari di mio figlio: è stata un'educazione per me ... anche nelle superiori, ho imparato da qualcuno ... volevo buttarvi questa cosa: ***questa transizione a un altro modello di adulto può essere un'occasione educativa per noi***

Io sono confusionaria e pasticciona. Ad esempio come maestra entusiasmo, ma poi non do tutto il sostegno di cui bambini avrebbero bisogno ...

Riconoscere che certi insegnanti hanno portato certe cose nei ragazzi ... mi hanno costretto a riguardarmi, hanno fatto da **specchio**, mi hanno indotto a **riconoscere le parti mancanti** in me

a ricordare che anche lo sforzo è necessario, la continuità, a non farsi prendere dalla prima farfalla che vola ... Questo l'ho imparato dalle esperienze scolastiche dei miei figli e sono contenta che

abbiano potuto incontrare certe di **figure di adulto** ... si impara sempre da persone **diverse** da noi anche se tendiamo a cercare persone simili a noi, per continuare la nostra linea ...

invece, **fidandosi**: se a volte noi genitori **mollassimo l'osso**, anche in ciò che appare un po' strano – ad es. una disciplina ferrea.

Ho avuto esperienza di un'insegnante particolarmente preziosa: mostrando nel CdC la sua grande capacità di auto-organizzarsi l'ora, ci ha lasciato basiti, è servito a governarci ...

Quell'insegnante, incontra il mio ideale di perfezione: l'ammirazione mia e di mia figlia continua nel tempo, ha mantenuto in noi il suo ruolo.

Ogni insegnante, se riesci ad avere colloqui decenti, nel momento in cui parla di tuo figlio, nelle superiori, andava al cuore, ognuno a suo modo: mi hanno fatto scoprire cose di mia figlia che io non **valorizzavo** Ciò che conta riguardo all'insegnante è **mettersi nella posizione di ascolto**

Io sarei andata volentieri a fare rimostranze a quella prof con cui ce l'aveva mia figlia, ma sono sempre andata ad **ascoltare** ciò che aveva da dirmi, sempre cercando di **trarre tutto il positivo**, e di **far da tramite** tra lei e mia figlia, **riportare tutto il positivo** che la prof non riusciva a riportare pur tenendo a lei: non riuscivano tra loro due a **comunicare** ...

Il **far da tramite** mi ha insegnato ... io **potevo aiutare mia figlia aiutando l'insegnante** Al colloquio, ho dovuto dare ragione a mia figlia, una prof molto rigida, non potevo farci granché, però mi ha insegnato a fare qualcosa per cui non ero preparata.

Il fatto che siamo qui a parlarne ... in tutti questi anni ... è stata un'esperienza pazzesca, negativa e positiva: il bisogno di confrontarsi in maniere differenti dalla chiacchierata delle mamme.

Domenico: una classe è fatta di persone molto **diverse** che devono trovare un modo per coesistere; la **diversità** riguarda anche gli insegnanti: che si diano **modelli diversi di adulto è sano!**

Scuola come capacità di umanità: la relazione prof/genitori dovrebbe avere sempre le caratteristiche di questo incontro. Una scuola basata sulla competizione (tra ragazzi, insegnanti, scuole) persegue il modello opposto. **Il genitore impara dall'insegnante e viceversa** ...

Il dialogo è ascolto: ciò sembra incompatibile con i ritmi che si vogliono dare alla scuola.

I genitori presenziano solo quando c'è un problema, quando c'è qualche dolore presente!

Normalmente il rapporto scuola/famiglia è **ritualistico**, come se fosse una **recita**; difficilmente se non ci sono problemi ... **gli insegnanti dicono le stesse cose e non dicono quel che pensano: c'è questa sorta di pudore che non fa bene** ... perché poi, *ogni gruppo rimane delle sue idee* CdC aperti: emerge solo **il negativo**: ciò che incarna la mobilità! Non per dialogare ... è un rituale, in cui rappresentanti di classe di solito brillanti diventano anonimi agnellini ... banalità e tutti che sorridono! Le cose sulle quali si poteva riflettere, non ci sono.

In realtà, i genitori sono diversi ed estranei tra loro. I rappresentanti? Nomi scritti su un foglio. Raro che abbiano capacità di convocazione. E quando ce l'hanno, non ha riscontro.

Erosione istituzionale di regole che risalgono agli anni '70 ...

Svuotamento organi collegiali.

Le relazioni richiedono altri investimenti, altre forme, costruire, metterci la faccia, studiare, discutere, e allora nascono le cose belle!

Domenico: ***qual è la forma di partecipazione che in modo né demagogico né formale un genitore può dare alla scuola?***

Tutto è molto legato all'apertura della scuola, allo spazio che lascia ai genitori. Vi sono prof che non hanno alcuna intenzione di lasciare spazio. Lasciare entrare i genitori nella scuola e la difficoltà a fissare i confini e il tempo che manca. La questione del tempo e delle energie che le famiglie hanno da investire nella scuola.

Siamo un granellino!

La massa se ne frega. **Partecipazione**: spasmodica quando sono piccoli, via via scema mentre dovrebbe essere il contrario, i problemi vero vengono dopo.

Nelle scuole private, per cui si paga una retta, (per mia esperienza diretta) c'è più **partecipazione**: per i genitori è un vero **investimento**; è una scuola che ha **valore**.

Ciò che non costa niente non vale niente.

Che tipo di **partecipazione**?

Un po' di tutto. Anche la sera se si organizza qualcosa. Loro vorrebbero essere ancora di più nella scuola. Disponibilità a **partecipare**.

Sono il terrore dei ragazzi le mamme casalinghe!

Da genitore passivo mi aspetto che sia la scuola a proporre, poi io **partecipo**. Se dobbiamo essere **una comunità educativa** ognuno dovrebbe mettersi in gioco. Come genitore non riesco a proporre se non propone la scuola.

Domenico: mi porto a casa questa cosa: forse la scuola dovrebbe avere la forza di proporre ai genitori di venire a scuola (qualcosa che li faccia venire a) per rimanere genitori, però ... non come appendice della scuola ... **presenza né invadente né marginale** *La scuola dovrebbe essere uno spazio specifico per ... il genitore che va lì e migliora il suo essere genitore ... la scuola come luogo in cui io come genitore mantengo e rafforzo la mia genitorialità, come luogo in cui reinvento la mia genitorialità;*

Un insegnante di liceo mi aveva molto impressionato: “**mi parli di suo figlio!**”

I genitori consentono di guardare al ragazzo da una diversa prospettiva.

E viceversa, il prof può dire al genitore qualcosa che questi non vede.

Si diventa genitori anche narrando il figlio Raccontando del figlio, intanto diventa padre.

Ciò comporta che l'insegnante debba avere qualcosa di genitoriale?

Domenico: **basta semplicemente essere un maestro**; se l'insegnante si sentisse un **maestro** – uno **che ha cura per l'allievo** ... a un insegnante non interessa degli studenti sono entrambi partecipi presenti, ma un maestro non può non **aver cura dell'allievo**.

A queste condizioni, almeno un ora dovrebbe durare il colloquio. Non c'è **tempo**.

Domenico: per ciò, classi più piccole.

Ci sono casi in cui bastano 2 minuti; in altri ci vuole **tempo**.

Come insegnante, finisco per conoscere solo i problematici, gli altri non saprei raccontarli.

Domenico: **il racconto ci preserva dalla psicologia**: insegnanti e genitori hanno tutti i mezzi per raccontarsi senza psicologi.

A scuola per essere genitori. Non tutti ne sono in grado, Un genitore non partecipe lancia un messaggio. Un genitore partecipe cambia la percezione che il ragazzo ha della scuola.

Tutti sono miei allievi ...

Il ruolo dell'adulto in genere

Intanto facciamolo noi.

FOCUS 3: I RAGAZZI

Domenico ha aperto il focus con la questione della **partecipazione**:
che cosa significa partecipare al lavoro scolastico?

La mia tesi: ingrediente indispensabile all'apprendimento è l'esserci, l'esser presente; se uno è un corpo estraneo non impara, c'è poco da fare.

Ora, come si fa ad aumentare la partecipazione?

In un recente focus, i ragazzi di Achmos (studenti universitari), ci hanno detto:

partecipare, prendere parte, significa:

assumersi **la responsabilità per sé e per gli altri**;

mettersi in gioco;

sentirsi a casa e rivendicare le condizioni per cui ci si sente a casa;

costruire un senso condiviso;

essere consapevole del successo personale, proprio e altrui

E voi?: pensate che sia giusto partecipare? Oppure **quel che faccio a scuola non mi riguarda?**

[ex post: i ragazzi hanno dato l'impressione di eludere/aggirare le questioni, di traccheggiare, di cercare vie di fuga; non hanno nascosto la loro profonda ambivalenza: **paura/voglia di crescere**; più in generale, sembrano pensare che la scuola (l'organizzazione, i suoi problemi, il suo destino) non li riguardi, non direttamente, non in prima persona: **la scuola è degli adulti**. L'ipotesi di Domenico è che il difetto sia nel manico: il focus argomentativo su nodi di vita e di sistema in cui gli adulti (studenti universitari compresi) si muovono a loro agio, non si addice ai ragazzi; a essi occorre piuttosto chiedere di **narrarsi**, di **narrare la loro esperienza**: è qui che danno il meglio di sé. A confermare l'ipotesi, il breve "racconto di D" con cui si chiude il resoconto e che riporterò per intero: è stato il momento più significativo e "profondo" dell'incontro. In mezzo, la trascrizione sommaria delle voci sporadiche che l'hanno preceduto e, probabilmente, preparato].

Avere passioni, predilezioni per qualche materia non deve essere visto come un punto debole: poter scegliere di approfondire ciò che ci attrae! La scuola dovrebbe **orientare/filtrare il sapere**; io non riesco ad apprezzare ciò che non mi piace: lo studio per obbligo.

Preparazione complessiva, sì, ma anche selezione [personalizzazione].

Di solito non partecipo fuori dall'orario (questa è la prima volta); forse è un male, ma il pomeriggio mi serve per seguire altre mie passioni [**la vita è anche altrove**].

Educare non è riempire vasi ma accendere fuochi.

Comunicare passione, coinvolgerci di più.

Creare legami migliori con i propri studenti.

Rendere la scuola più calda (il laboratorio teatrale).

Sulle materie: la mia esperienza di un anno negli USA, mi ha colpito **la possibilità di scegliere**.

Noi del classico facciamo le stesse materie dello scientifico, gli stessi programmi, ma con ore in meno (lo stesso per altre materie capita nelle scienze applicate): non ha senso! Perché tante materie fatte male, *perché tutto di tutto?*

Meglio avere una base e poi **scegliere**.

Più che decurtazione di discipline, vorrei un **orario** meglio organizzato, **più mobile, più flessibile**: che consenta allo studente di perseguire i propri **interessi** e le proprie **attitudini**.

L'idea che si sente in giro di introdurre obbligatoriamente nell'ultimo anno **stage scuola/lavoro** potrebbe cambiare le cose. Il disagio mio di quest'anno è che **nessuno mi ha aiutato a orientarmi nella mia scelta universitaria futura**. *Non ci sono ore finalizzate a fare esperienza del mondo futuro.*

Per partecipare all'orientamento di Medicina abbiamo dovuto fornire giustificazioni burocratiche fasulle

Il lato peggiore del Newton: il **sistema rigido di regole**: non si può far nulla se non entro procedure rigidissime. *La rigidità di regole e orari impedisce di sentirsi a casa.*

Domenico: non sarebbe sensato che l'ultimo anno fosse un po' diverso?
In modo da potersi **prendere delle responsabilità**?

Manca la **fiducia**: qui tutti studiano tanto, ma non ci viene riconosciuto, siamo trattati come bambini.

Domenico: prima condizione per partecipare: essere riconosciuti come **soggetti** responsabili e meritevoli di **rispetto**.

L'autonomia presuppone **un senso di responsabilità**.

Non solo sul piano organizzativo, ma anche del piano di studio. Non c'è spazio per approfondire nel senso della maturazione dei propri interessi. Ad es. la "tesina" sarebbe un'occasione, ma è poco sfruttata. Avrei voglia di fare ma non c'è mai il tempo. Prospettiva di maggior respiro che implica autonomia, senso di responsabilità, stimoli per il futuro.

Perché voi di quinta non avete partecipato alla cogestione? È stata un'occasione molto importante proprio in quella direzione che dici tu.

Le pressioni di alcuni prof ce l'hanno sconsigliato, avremmo avuto problemi ...

Domenico: due le questioni sul tappeto; da un lato, la partecipazione in classe; dall'altro il livello della relazione con l'insegnante. Per me la classe è un gruppo di diversi che costruirà al suo interno relazioni diverse ma che è in grado di svilupparsi non competitivamente ma cooperativamente, alla ricerca della crescita di tutti e di ciascuno. Se a questo si affianca un team di insegnanti intelligenti, il gioco è fatto.

La mia classe quest'anno è diventata un gruppo di questo tipo. C'è voluto del tempo per diventarlo. Quando lo si diventa, vi è un senso di soddisfazione anche nel venire a scuola, è un motore quotidiano, ti aiuta a vivere nella macchina.

Domenico: si può pensare nell'ultimo anno a una programmazione ragionata e condivisa con il prof, assumendoci delle responsabilità. Oppure pensate che l'insegnante debba dirvi ogni giorno quel che dovete fare?

Da un lato, è comodo che un prof diriga: ti sgrava da responsabilità; dall'altro la responsabilità pone tra le altre cose la difficoltà di una preparazione omogenea della classe.

Domenico: non parlavo di co-costruire il programma ma di condividere le proposte del prof che resta l'unico responsabilità

Sulla seconda questione, quale relazione? Quando l'insegnante decide da solo, quando condivide?

Penso che la capacità di coinvolgimento e le competenze pedagogiche dei prof del Newton sia mediamente scarsa ...

Domenico: provate a descrivere un insegnante che funziona e uno che non funziona, esclusi i presenti beninteso

Stento a trovarne uno tra i miei.

Vedo tanto menefreghismo reciproco, indifferenza dei prof davanti all'assenza dei ragazzi: ma se ne accorgono o fanno finta di nulla?

Non dovrebbero essere così distanti da quel che fanno; insegnano le stesse cose da anni e te lo dicono pure!

Il racconto di D:

«Io devo dire che la mia classe fa abbastanza schifo [risate]. Il che potrebbe giustificare ciò che sto per dire. L'altro giorno il mio prof si è messo a inveire contro di noi, cioè si è arrabbiato perché noi – ci ha detto – “facciamo schifo!” ... La cosa che non mi piace di questo prof. è che passa la maggior parte del tempo a dirci che facciamo schifo al posto di darci una mano a fare un po' meno schifo ... si lamenta, dice: “spero di non avervi più l'anno prossimo” [risate] E' vero che non studiamo e che ha ragione di sentirsi deluso ... però se non ci dai uno stimolo ... Io ad esempio dopo quella ... quella sfuriata ... mi è passata anche la voglia ... già non ne ho tanta! [risate]». «ma allora perché sei venuto qui? Se vieni a un focus group sulla scuola forse è perché hai voglia di fare un po' meno schifo!»

«Non lo so perché sono venuto. So però che l'ora dopo è arrivata un'altra prof, ci porta i compiti di geometria, ci dice. “avete fatto schifo!”, aggiungendo: “vi dovete impegnare di più” ... e quindi al posto di iniziare a insultarci e a dire che facciamo schifo – l'ha detto una sola volta! – abbiamo iniziato a fare la correzione delle verifiche per capire cosa non andava, per cercare di fare qualcosa ... E infatti la prossima settimana ci lavoriamo ancora. Ed è questo che per me cambia. A me è piaciuto questo atteggiamento. Certo, ieri avrei potuto studiare, cosa che non ho fatto perché non ce l'ho fatta (ho paura di essere una brutta persona!)

Come siamo messi ora, non abbiamo più stimoli».

Domenico:

Cercherò di sviluppare questo racconto in due direzioni:

da un lato, nella direzione psicoanalitica ben rappresentata da un libro di Davide Pegoraro, *Bisogni educativi speciali. Per una scuola a misura dell'allievo*, Torino 2014: qui c'è un appello all'Altro, al mondo adulto; ogni apprendimento è sintomatico, ogni allievo rappresenta un BES; la mancanza, il vuoto non è un difetto ma la condizione di ogni processo di soggettivazione dell'apprendimento; in breve, ogni intervento educativo deve poter intercettare il “desiderio” del (“di”) Soggetto; dall'altro, seguendo una sollecitazione di Giuseppe, nella direzione di Richard Sennett; che con la sua descrizione della “maestria”, riesca a dare una forma concreta all'esigenza psicoanalitica di “offrire un lavoro al desiderio”].

Allegato : PAROLE-SNODO EMERSE NEI FOCUS

1. partecipare: essere presenti; approfondire: prendersi il tempo; dare un taglio: orientare; strategie, mettersi in gioco, governare il gioco: adattabilità; isolamento: supervisione; relazione: incontro e distanza, legame e fiducia, fatica e usura; autonomia; condivisione del senso/complicità: disciplina e sicurezza; cooperazione: informalità; autorità.

2. adulto: giudicare, autorizzazione, atteggiamento critico, svalorizzare: rispetto; ansie: aspettative; servizio: personalizzazione; certezza, rassicurazione, performance: non perdere il tempo; segui i tuoi sogni, vai per la tua strada; responsabilità; stigma e giudizio; genitorialità: confronto e riconoscimento, mancanze e transizioni, figure di adulto, altre e diverse (rafforzamento della); sforzo, continuità; fiducia: mollare l'osso; prof che vanno al cuore, ognuno a suo modo: ascoltare; valorizzare, riscoprendo i figli; al limite, far da tramite, mettere in comunicazione figli/prof, cercando di trarre il positivo: aiutare l'adulto per aiutare il figlio; diversità come valore: di e tra ragazzi e adulti (modelli di), insegnanti e genitori; adulti: imparare l'uno dall'altro, i prof dai genitori e viceversa; riti scolastici: dire le stesse cose, non dire quel che si pensa: il pudore che non fa bene; in alternativa, la querimonia, il negativo; le relazioni: altri investimenti, metterci la faccia, costruire, studiare; partecipare, i genitori, in quali forme?, né demagogiche né formali: scuola e genitori: apertura e confini; costi e valori; comunità educativa: mettersi in gioco; genitori a scuola: presenza né invadente né marginale, luogo di reinvenzione della genitorialità: mi parli di suo figlio! E viceversa: suo figlio, visto da qui!; diventare padri mediante la narrazione del figlio: raccontando del figlio intanto si diventa padri; prof, più che un genitore un maestro: colui che ha cura per l'allievo; insegnanti/studenti: partecipi presenti; prendersi tempo; il racconto ci preserva dalla psicologia; tutti sono miei allievi!; intanto facciamolo noi!

3. partecipare? Assumersi la responsabilità per sé e per gli altri? Mettersi in gioco? Sentirsi a casa, rivendicare le condizioni per cui ci si sente a casa? Costruire un senso condiviso? quel che faccio a scuola (non) mi riguarda? Paura/voglia di crescere; la scuola è degli adulti; narrarsi, narrare la propria esperienza; la scuola dovrebbe orientare: dentro la preparazione complessiva, consentire delle scelte, la personalizzazione parziale del sapere; la vita è (anche) altrove; accendere fuochi non riempire vasi; struttura oraria più mobile e flessibile in funzione di interessi e attitudini; la scuola non orienta né al lavoro né alla scelta universitaria: non è interessata al (nostro) futuro; la scuola è un sistema rigido di regole ed orari che impedisce di sentirsi a casa; prendersi delle responsabilità?: diventare soggetti; (s)fiducia: la scuola ci tratta come bambini; partecipazione implica autonomia che implica senso di responsabilità; l'appello all'Altro: desiderio; ogni apprendimento è sintomatico, ogni ragazzo rappresenta un Bisogno Educativo Speciale; dare un lavoro al desiderio: la maestria del maestro.